

i loro servigi al principe di Capua. In questo tempo perdettero assai per la morte di Melo; non restarono però senza occupazione. Atenulfo abate di Monte-Cassino, fratello del principe Pandulfo IV, mise a profitto il valor loro per difendere i beni del suo monastero contro le violenze del conte di Venafro e d'Aquino, che spogliavanlo come se avessero diritto di vivere alle di lui spese. I Normanni, appostatisi in un borgo nominato Pinlatario, seppero contenere i conti, di maniera che l'abate non ebbe più nulla a temere da essi.

Tutto questo, che noi in poche parole abbiam raccontato, successe nell'intervallo di cinque anni, cioè dal 1017 al 1022. Da quest'ultima epoca non viene più fatta menzione di Pandulfo IV, principe di Capua.

PALDULFO V, figlio di Pandulfo II, principe di Benevento, successe a Pandulfo IV suo cugino nel principato di Capua. Nel tempo che egli pervenne a tale dignità, Datto fu scelto da papa Benedetto VIII per difendere una torre, che fabbricata sul Garigliano nell'872 da Giovanni, patrizio di Gaeta, per arrestare le scorriere dei Saraceni, era caduta in poter della chiesa. Il valore di Datto avevalo reso odioso egualmente ai Greci che ai Saraceni. Paldulfo, unito d'interessi coi primi, teneva segreta corrispondenza con l'imperatore Basilio II; e per pegno della sua fedeltà aveva egli fatto lavorare in oro le chiavi della città di Capua, ed aveagliele inviate a mano del proprio nipote Pandonulfo, incaricato altresì di dichiarargli che tutti i dominii suoi tenevagli egli dal greco imperatore. Il catapan Bojano, informato di questa prova di sommissione, facevagli passare gran somma di denaro, e ammonivalo che s'egli era così sinceramente sommesso all'imperatore suo signore, come testimoniavalo, non poteva fargli cosa più grata che consegnar Datto nelle sue mani. Il principe questo prometteva, e portavasi improvvisamente colle sue truppe ad assalire Datto nella torre da lui comandata, della quale impadronivasi dopo due giorni. I Normanni, che trovavansi con esso, vennero lasciati liberi, ma esso fu dal crudele Bojano fatto gettar in mare in un sacco come un parricida; ciò succedeva, secondo Leone d'Ostia (lib. II, c. 38), nel 1022. L'imperatore Enrico II, informato della perfidia del